

C'è un primo sì al Senato sul Jobs act Ma la sinistra pd spacca il partito

Bindi e Bersani: niente deleghe in bianco. Orfini chiede correzioni

ROMA — «È ora di finirla con la caricatura dei Flintstones, che girano sulle ruote di pietra sventolando la bandiera della Cgil...». Gianni Cuperlo ruba un'immagine al celebre cartone ambientato nell'età della pietra per marcare la distanza da Renzi: «Nel Pd non c'è una componente che innova e un'altra che grida "Wilma, dammi la clava!", non è così... L'innovazione siamo noi». Il «noi» scandito dall'ex presidente del partito rivela quanto profonda sia la spaccatura sull'articolo 18. «Niente deleghe in bianco» è il messaggio che Bersani ha spedito all'indirizzo di Palazzo Chigi, denunciando le «intenzioni surreali» del governo e chiedendo chiarimenti: «Si descrive un'Italia come vista da Marte. E poi in tutta Europa esiste la reintegra, ancorché non obbligatoria...».

E adesso, tra coloro che si smarcano, c'è anche il presidente Matteo Orfini, il quale condivide i titoli del Jobs act e non lo svolgimento: «Servono correzioni importanti al testo». Per non dire di Stefano Fassina, il più duro contro il governo che vuole superare la norma simbolo dello Statuto dei lavoratori: «È una linea inaccettabile, opposta al programma del Pd e di Renzi. Peggiorerà le condizioni dei lavoratori e aggraverà la recessione». Anche Alfredo D'Atorre, preoccupato perché «il quadro si sta sfilacciando», ritiene «insostenibile una delega in bianco al governo che consenta di fare tutto e il suo contrario».

L'ala sinistra e riformista del Pd non vuole votare con la destra su una questione cruciale,

non vuole cancellare la possibilità di reintegrare i lavoratori licenziati e si appresta a salire sulle barricate. Il dilemma è, scendere in piazza o no? I sindacati si mobilitano e l'idea di una fronda che possa aderire a scioperi e manifestazioni preoccupa il Nazareno. Orfini frena: «Cosa farò se la Cgil scenderà in piazza? Vedrò al tg come è andata la manifestazione. Annunciare scioperi pri-

ma di avere un testo definitivo sarebbe un errore». E Roberto Speranza, leader dell'area riformista: «Lo sciopero? Parlarne mi pare prematuro. Studieremo e troveremo un compromesso».

Per gli ex ds l'articolo 18 è una questione politica di vita o di morte. E non solo per loro, visto lo stato d'animo della cattolica Rosy Bindi: «Per essere di sinistra non c'è bisogno di essere comunisti... Quando ero nella Margherita andai alla manifestazione di Cofferati, quella dei tre milioni di persone. E certo non cambio idea adesso, che sono nel Pd». Non voterà la riforma? «Voglio essere chiara. Sul diritto al reintegro non si danno deleghe in bianco al governo». La ex presidente si prepara a saldare i suoi dubbi con quelli dell'opposizione bersaniana e dalemiana: «Io sono per il superamento del bicameralismo, ma per rafforzare il Parlamento e non per renderlo subalterno al premier».

La commissione del Senato ha approvato la delega lavoro e gli otto «dem» si sono espressi a favore, ma Erica D'Adda ha chiesto di essere sostituita per non votare no. La fronda si allarga. Fassina, Civati, Damiano e i senatori già «dissidenti» vicini a Chiti si vedranno all'inizio della settimana. E ieri mattina, quando Luigi Zanda ha riunito il gruppo, l'aria era elettrica. Walter Tocci: «Ci fate fare incontri

interlocutori e intanto andate avanti come caterpillar». L'ex viceministro Cecilia Guerra: «Noi la delega la vogliamo, ma così è troppo aperta. Non si può dare il messaggio che il rilancio del mercato del lavoro passi per una riduzione dei diritti. Io sono contraria».

Il Pd non può arrivare spaccato di fronte al testo definitivo del governo. La mediazione va trovata prima, a costo di litigare per ore nella direzione che Renzi ha convocato ad hoc per il 29 settembre. Si cerca un accordo, che scongiuri una frattura. E se Debora Serracchiani avverte che «la linea non la decide Fassina» e che il Pd andrà «fino in fondo», Lorenzo Guerini si dice certo che si troverà una soluzione condivisa.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In commissione

Via libera dalla commissione Lavoro del Senato anche con i voti dem alla delega sul lavoro: martedì in Aula

Il paragone



I Flintstones

Per Gianni Cuperlo, Matteo Renzi descrive la minoranza pd come i Flintstones, cartone animato ambientato all'età della pietra

Il cartone

Noto in Italia anche come *Gli Anterati*, la serie di Hanna e Barbera, in onda negli Usa dal 1960, narra le storie di Fred e Wilma Flintstones e Barney e Betty Rubble. Oltre a utilizzare dinosauri e animali, preistorici e no come elettrodomestici, i personaggi si muovono con un'auto con le ruote di pietra, a cui ha fatto riferimento ieri Cuperlo

Il governo Le scelte

La squadra



Al tavolo La riunione a Roma della segreteria pd: **1.** Stefania Covello, 42 anni, delega al Mezzogiorno; **2.** Sabrina Capozzolo, 27, politiche agricole; **3.** Lorenza Bonaccorsi, 46, cultura e turismo; **4.** il segretario Matteo Renzi, 39; **5.** Valentina Paris, 33, enti locali; **6.** Andrea De Maria, 47, formazione; **7.** Ernesto Carbone, 40, Pa e Made in Italy; **8.** Debora Serracchiani, 43, vicesegretaria, delega alle infrastrutture; **9.** Emanuele Fiano, 51, riforme;

10. Francesco Bonifazi, 38, tesoriere; **11.** Chiara Braga, 35, ambiente; **12.** Filippo Taddei, 38, economia; **13.** Francesca Puglisi, 45, scuola; **14.** Micaela Campana, 36, welfare; **15.** Alessia Rotta, 39, comunicazione; **16.** Enzo Amendola, 40, esteri. Non compaiono nella foto: Lorenzo Guerini, 47, vicesegretario, delega all'organizzazione; David Ermini, 54, alla giustizia e Giorgio Tonini, 55, al federalismo (foto dal sito del Pd/Cagelli)



A Roma
Il premier Matteo Renzi cammina con Filippo Taddei dopo la segreteria del Pd che si è svolta nella sede del Nazareno (Benvegù-Guatoli)

